



Comunità Pastorale
Appiano Gentile – Veniano – Oltrona San Mamette

Beata Vergine del Carmelo

22 settembre 2024

V dopo il martirio di Gv.

[577]

Nella raccolta delle “sette parole della croce”

Giovanni fornisce quella più interessante per noi:

“Donna, ecco tuo figlio!

Figlio, ecco tua madre” (19,26).

Nei commenti omiletici poteva facilmente diventare

il mezzo per affidare alle tue materne cure, Maria,

non solo “il discepolo che Gesù amava”

(identificato dalla tradizione come Giovanni

l'evangelista), bensì anche tutti gli altri discepoli

che Gesù ha amato e quindi anche

l'intera Chiesa passata e presente.

Come Origene di Alessandria aveva già intuito,

“nessuno può capire il significato (del Vangelo

di Giovanni), salvo colui che si è appoggiato

sul petto di Gesù e ha ricevuto da Gesù

Maria, perché fosse anche sua madre”.

Dall'inizio della vita di Gesù è venuta una profezia

che sembra giustificare questa esplorazione

della tua personalità, o Vergine santa,

quando, come Mater Dolorosa,

sei stata immobile ai piedi della croce:

“E anche a te una spada trafiggerà l'anima”

(Lc 2,35)

Maria, la Madre dolorosa

STUPORE ADORANTE

Noi non ci facciamo problemi a mettere Dio in un cassetto; poi però con tanta facilità lo accusiamo di essere lontano, quando in realtà siamo noi a staccarlo e a staccarci.

Noi ci dimentichiamo di lui, ma la traccia della sua presenza resta comunque in noi, come il segno del crocifisso che alcuni tolgono dalle pareti, come forma di dubbio, di nostalgia o anche di rabbia.

Dio ha rispetto di noi: sta in attesa, in silenzio.

Dio rispetta il nostro fare a meno di lui e il nostro ignorarlo.

Dio rispetta le nostre fatiche e i nostri dubbi a credere in lui.

Rendersi conto di questo lascia pieni di stupore, senza parole, tanto da mettere la mano alla bocca, “*ad os*”, direbbero gli antichi greci, da cui “*ad-orazione*”.

Dio ha rispetto, però, non solo delle mancanze e del mancare, ma anche delle nostre qualità, potenzialità, specificità.

Adorare Dio non è biascicare formule magiche

per convincerlo a compiere qualche miracolo

o esaudire bisogni e desideri.

Pregare non cambia Dio,

non cambia la realtà, cambia me:

non cambia le cose rispetto a me, ma me rispetto alle cose.

Riconoscere il grande rispetto che Dio ha per me fa capire che la preghiera è esaudita non se ottengo ciò che voglio, ma se prendo coscienza della realtà e cresco in autostima.

Quando gli chiedo aiuto per qualcuno o per una situazione Dio fa comunione con me, agisce su me e con me, mi illumina, mi mette in gioco.

Non fa lui al mio posto, ma mi fa trovare l'energia sufficiente e intuire strade alternative alla mia visione ristretta, spesso offuscata da paura, ansia, lacrime, pessimismo.

La preghiera non rende la vita facile, ma rende me più forte. Chi sa stare in ginocchio alla presenza di Dio, poi riesce a stare in piedi in qualsiasi situazione traballante.

Chi ha il coraggio di fermarsi ogni giorno per rannicchiarsi nella sua interiorità fino a stupirsi tappandosi la bocca (*ad-os*) poi riesce a stare in equilibrio perché fissare Dio davanti a sé relativizza il potere tirannico di ogni negatività o oscurità.

Un saggio vecchio parroco ripeteva spesso:

“Non dire a Dio quanto sono grandi i tuoi problemi, lo sa già, ma di ai tuoi problemi quanto è grande Dio. Cambia tutto.

A volte il Signore fa venire le burrasche nella vita

perché lui sa bene che i guai non sanno nuotare, ma tu sì: loro affogano, ma tu, con le tue braccia, ne esci cambiato’.